

VISTO DA VICINO: ANTOINE VEGOTE

Agosto 2006, congresso IAPR a Leuven. Vergote me lo aveva promesso: domani, a pranzo, l'invito io. Liberatosi dall'affettuosa stretta di ex-allievi e colleghi, mi conduce in un modesto *bistrot*, frequentato dai docenti dell'Università: è chiaro che la qualità del cibo non è il motivo dell'invito. Per lui un *potage de légumes*, per me, avverso ai "brodini", una *soupe poisson*. Seduti fronte a fronte, mi svela che vuole pubblicare un nuovo libro, che riassume la sua posizione tra psicologia e teologia, ed anche tra antropologia filosofica e teologica. Possibilmente presso l'editrice Du Cerf, ma teme che non accetteranno quel titolo. Lo scrive su un tovagliolino di carta gialla e lo allunga tra il suo e il mio piatto, con un'aria tra il divertito e il carbonaro (quella sottile ironia che a volte evocava un monello con la fionda in mano). Toglie la mano e scopre il foglio, senza una parola. Leggo e sorrido: *Humanité de l'homme, divinité de Dieu*. Ci capiamo benissimo. Questa distinzione tra l'umano e il divino e lo iato tra i risultati della ricerca psicologica e la fede in un Dio che si rivela è per lui imprescindibile, confine impervio della sua (e della mia) psicologia della religione. Al di là di resistenze, censure, ostracismi. L'Editrice Du Cerf in quegli anni si premurava di attestare la propria ortodossia alla linea dei vertici della Chiesa. Nella stessa Lovanio qualche filosofo-antropologo avanzava il concetto di *homo naturaliter religiosus* o di "senso religioso" innato: cose su cui non può pronunciarsi la psicologia, scienza dell'osservazione empirica. L'"esclusione metodologica del trascendente" dettata da Flournoy è faro per la psicologia della religione, che si barcamena tra la Scilla dell'apologetica il Cariddi del riduzionismo. Peraltro lo scambio tra psicologia e teologia è tanto più fruttuoso quanto ciascuna delle due discipline sia consapevole della specificità e della parzialità del proprio apporto, senza invasioni di campo: né psicoteologia né teopsicologia. La psicologia della religione è prima di tutto ed esclusivamente una psicologia. Ricordo la soddisfazione di Vergote quando gli fu conferita la laurea *honoris causa* dall'Università di Salamanca, nel 2005. Una simile onorificenza l'aveva già ricevuta da varie Università in Europa ed in America. Ma, per la prima volta, gli veniva dalla Facoltà di Psicologia. Riconoscimento dell'impegno di una vita per la psicologia della religione. Lo sottolineava nel discorso di ringra-

ziamento: "Che sia la Facoltà di Psicologia a darmi questa onorificenza, e questo essenzialmente per i miei lavori di psicologia della religione, mi tocca profondamente [...] Questa celebrazione ha per me il senso del riconoscimento accademico della concezione della psicologia della religione che ho sempre sostenuto". Facile la mia considerazione: "Professore, ad una autorità come Lei e dopo Salamanca neanche Du Cerf cambierà una virgola, tantomeno il titolo". Lui maliziosamente (ecco la fionda!) mi ricorda la disavventura capitata proprio a me, ai tempi della pubblicazione di *Psicologia della religione* (1973). Il revisore ecclesiastico aveva negato il "nihil obstat quominus imprimatur", allora obbligatorio per le Editrici cattoliche. Solo la fermezza e la paziente argomentazione di Giancarlo Milanese aveva ottenuto che non venisse più denunciato alcun "errore dottrinale" in quel benemerito libro. "Ma adesso, Professore, i tempi sono cambiati anche nella Chiesa e dovrebbe essere ovvio per i teologi che la psicologia non si pronuncia sul contenuto di verità della dottrina religiosa, ma solo sui processi psicologici sottesi alla religiosità degli individui". Così andò. Il volume *Humanité de l'homme, divinité de Dieu* fu pubblicato, senza alcuna correzione, qualche mese dopo. Il titolo preannuncia la tesi di una distinzione tra l'apertura dell'uomo al "divino", possibile oggetto dell'antropologia filosofica, e l'esperienza della fede cristiana, come risposta dialogante all'autorivelazione di un Dio sentito come affidabile, tema appropriato di una lettura psicologica e psicoanalitica. Del resto, pochi mesi prima di questo colloquio, Vergote era stato ospite d'onore presso la facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Lille (Francia) alla discussione della tesi di dottorato in Teologia di Jean-Baptiste Lecuit, dedicata al contributo dell'opera psicologica e psicoanalitica di Vergote per l'elaborazione di una antropologia teologica. Ponderoso lavoro, sintetizzato poi nel volume, pubblicato - guarda caso! - proprio da Du Cerf, nel 2007, con il titolo: *L'anthropologie théologique à la lumière de la psychanalyse. La contribution majeure d'Antoine Vergote*.

Mario Aletti

Vergote, A. (2006). *Humanité de l'homme, divinité de Dieu*, Paris: Éd du Cerf.

Lecuit, J.-B. (2007). *L'anthropologie théologique à la lumière de la psychanalyse. La contribution majeure d'Antoine Vergote*. Paris: Ed. du Cerf.